

Dalle riflessioni di don Giosuè

"Pace a voi!", è questa la prima cosa che Gesù risorto dice ogni volta che appare ai discepoli, sia la sera di quel primo giorno dopo il sabato che otto giorni dopo. E' un saluto e un dono allo stesso tempo. Gesù si presenta ai suoi discepoli nella pace che solo da Dio proviene, la pace vera. E' la pace che porta felicità profonda nell'uomo, è la pace che cambia la storia umana da divisione a unità, da egoismo a solidarietà con tutti. "Pace a voi", sembra una bella frasettina da celebrazione in chiesa che inizia e finisce nel momento in cui si pronuncia, e sembra che anche noi cristiani ci crediamo sempre meno. La pace non è mai a basso prezzo, e si costruisce con il sacrificio della vita. Gesù infatti pronuncia queste parole mostrando nello stesso tempo i segni della passione, che nonostante sia un corpo risorto, sono rimasti impressi in modo indelebile nella sua carne. Gesù entra nella casa dei suoi paurosi amici perché sente il loro grido di aiuto e anche quello dell'umanità che cerca pace e amore. Una comunità dove non si sta bene, porte e finestre sbarrate, dove manca l'aria. E tuttavia Gesù viene. Non al di sopra, non ai margini, ma, dice il Vangelo «in mezzo a loro». E dice: Pace a voi. La risurrezione non ha richiuso i fori dei chiodi, non ha rimarginato le labbra delle ferite. Perché la morte di croce non è un semplice incidente da superare: quelle ferite sono la gloria di Dio, il punto più alto dell'amore, e allora resteranno eternamente aperte. Su quella carne l'amore ha scritto il suo racconto con l'alfabeto delle ferite, indelebili ormai come l'amore stesso. Gesù disse a Tommaso: *«Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»*. Grande educatore, Gesù. Educa alla libertà, ad essere liberi dai segni esteriori, e alla serietà delle scelte, come ha fatto con Tommaso.

I pensieri di don Tonino BELLO (a cura di Lello)

La luce, la strada, la Chiesa, verso Cristo, il Regno, la Pace

«La luce verso cui dovete muovervi è Gesù Cristo. La strada che dovete preparare è quella che conduce al Regno. La Chiesa che dovete edificare è quella della solidarietà con i poveri, del dialogo con i lontani, del perdono nei confronti dei nemici, della pace con tutti».

«Quanta gente ha i soldi, ed è infelice. Ha tante case riscaldate, ma ha freddo lo stesso. Ha la salute, ma è corrosa dalla noia. Ha tutto per vivere, ma fa tutto per morire».

«Sapete perché tante volte la nostra vita ci sembra pesante? Perché è vuota. Pare strano, ma è così: più la vita è vuota e più diviene pesante».

APPUNTAMENTI

❖ **Lunedì 1 maggio - ore 12:00**

“Montemaggiore festival” - Celebrazione S. Messa sul Monte Maggiore

❖ **Giovedì 11 maggio - ore 20:30**

“Nel Cenacolo...di notte” - Chiesa di Sant'Agostino - Pietramelara



vele spiegate



**Settimanale della Comunità Parrocchiale di Sant'Agostino
Pietramelara (CE)**

Settimana dal 30 aprile al 6 maggio 2017, anno XI - numero 18

«Davvero il Signore è risorto!»

La pagina evangelica proposta per questa terza domenica di Pasqua ci propone uno dei brani più conosciuti, il racconto dei discepoli di Emmaus. *«Conversavano e discutevano insieme»*, ci ricorda l'evangelista Luca. Due dei discepoli dopo l'evento drammatico della morte in croce del loro Maestro, rattristati e scoraggiati discutono dell'accaduto: *Come mai è potuto succedere tutto questo al nostro Maestro? Ma perché? Non era il Figlio di Dio? Perché l'hanno ucciso in quel modo barbaro? Perché Gesù non ha tirato fuori la sua divinità per evitare il tutto? E ora noi che ci facciamo? Abbiamo forse sbagliato a credergli? Chi ci guiderà ora?* Legittime possiamo definire queste domande. Il cammino di fede presuppone delle domande, a volte senza ricevere però risposte immediate e preconfezionate. Le risposte sono frutto di un percorso di fede, arduo e appassionato. I discepoli sono in cammino e durante il cammino si pongono mille domande, si confrontano, fanno ragionamenti. Il loro cammino è simbolo di un percorso interiore di fede. Più che un cammino fisico è un cammino interiore, è il cammino dell'anima. E questo cammino accomuna ogni uomo e ogni donna di questo mondo e di ogni tempo. Il cammino dell'anima è un percorso che tutti gli uomini conducono, il cristiano come il musulmano, il credente come l'ateo. «La fede si configura come via», ci ricorda Papa Francesco (Lumen fidei, 35). *«La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia»* (Lumen fidei, 8). Una fede che non stimola la ricerca, e quindi non attiva un percorso interiore, non può dirsi fede. È proprio della fede il cammino, la ricerca, l'approfondimento. La Bibbia è costellata di storie di uomini e donne di fede che vivono una continua tensione spirituale, anche attraverso il cammino fisico. Il cammino della fede non è un percorso preconfezionato e uguale per tutti. È un itinerario personalizzato e differente. La fede non è fatta di risposte pronte e uguali per tutti, non è un pacco regalo pronto per ogni occasione. Questo cammino non si è mai arrestato lungo la storia fino ai giorni nostri con i santi che si susseguono, dai grandi Agostino o Tommaso fino a Madre Teresa di Calcutta, passando per Francesco d'Assisi o il grande missionario Francesco Saverio. I santi, uomini e donne che hanno sperimentato la fatica ma anche la bellezza di un cammino spirituale fatto di ricerca, di interrogativi, di salite e discese, di approfondimenti, di momenti drammatici ma anche di visioni spirituali. L'esperienza dei discepoli di Emmaus descritta nella pagina dell'odierno Vangelo deve aiutarci a comprendere la straordinaria bellezza e l'efficacia del cammino della fede. Una fede che non deve arrestarsi dinanzi agli interrogativi che mettono in *subbuglio* l'esistenza. Non bisogna avere paura delle domande della fede e non c'è pretendere di avere risposte *belle e fatte*. Non bisogna aver paura di mettersi in cammino, e magari di ricominciare ogni volta un percorso differente.

La preghiera trasforma

Siamo sempre preoccupati di fare cose «utili», o di compiere azioni che ci portino qualche vantaggio. Difficilmente diamo spazio ad azioni «gratuite», libere da qualsiasi interesse materiale o di soddisfazione immediata. Nessuna cosa è più gratuita della preghiera, più «inutile» se ragioniamo secondo la logica del mondo. Eppure Gesù ci dà l'esempio della preghiera quando lo vediamo ritirarsi di frequente da solo per mettersi in dialogo con Dio suo Padre. Egli ci dice che nessuna cosa è più necessaria alla nostra vita, più potente e più capace di fare di noi uomini nuovi della preghiera. In essa c'è una forza trasformante che ci rende creature nuove a immagine di Colui che ci ha chiamati all'esistenza. Proprio come il sole abbronzava la nostra pelle e compie in noi un effetto per il quale non abbiamo fatto nulla se non esporci ai suoi raggi, così la preghiera, senza che noi ce ne rendiamo conto, ci trasforma e ci rende sempre più simili a Gesù, il Figlio di Dio, l'uomo perfetto. Essa è semplicemente disponibilità a Dio perché Egli possa compiere in noi la sua opera. La preghiera richiede solo tempo, silenzio e ascolto di Dio che parla.

No a famiglie di serie A e di serie B

Per capire davvero l'Esortazione postsinodale *Amoris laetitia* bisognerebbe partire da quello che ne pensa Papa Francesco che l'ha scritta. In questi mesi è tornato in varie occasioni sul documento, sottolineando vari aspetti di grande significato. Ne mettiamo in evidenza tre. Il primo: «La vita di ogni persona, la vita di ogni famiglia dev'essere trattata con molto rispetto e molta cura». Il secondo: «Guardiamoci dal mettere in campo una pastorale di ghetti». Terzo: «Diamo spazio agli anziani perché tornino a sognare». Sono tre passaggi molto significativi. L'esortazione al rispetto dice con efficacia l'atteggiamento del Papa verso la realtà familiare. La Chiesa deve avvicinarsi alla famiglia in punta di piedi, con l'abbraccio della misericordia e non con l'elenco dei divieti. Chi pretende di risolvere tutto con un atteggiamento rigidamente normativo crea quei ghetti pastorali - da una parte le famiglie "modello" dall'altra quelle segnate dalle fragilità - che Francesco non solo vuole superare, ma che considera estranei all'autentico spirito del Vangelo. Infine, la sottolineatura sull'importanza degli anziani in famiglia esprime la speranza che non venga disperso il tesoro rappresentato dal passaggio tra le generazioni.

Commenti viventi

Un commento al Vangelo non si deve scrivere ma vivere. E ci sono molti più commenti viventi al Vangelo di quanto possa sembrare a prima vista. (Ferdinand Ebner)

Propongo queste parole del filosofo austriaco Ferdinand Ebner (1882-1931), prima ateo e poi fervido credente. Già un ateo rimasto tale come il filosofo tedesco Friedrich W. Nietzsche accusava in questi termini i cristiani: «Se la buona novella della vostra Bibbia fosse anche scritta sul vostro volto, non avreste bisogno di insistere così ostinatamente perché si creda all'autorità di questo libro: le vostre opere, le vostre azioni dovrebbero rendere quasi superflua la Bibbia perché voi stessi dovrete continuamente costituire la Bibbia nuova». Ebner, però, apre uno squarcio a cui affacciarsi: per le strade del mondo non ci sono solo visi pallidi di indifferenza o arrossati dall'egoismo; camminano tanti «commenti viventi al Vangelo», giovani e anziani, fedeli e persone che credono di non credere ma conducono un'esistenza specchiata e generosa. Ogni giorno li incontriamo e sono quelli - come scriveva ancora Ebner - che hanno abbattuto tra loro e gli altri e Dio «la muraglia cinese del proprio io». Mi piace, allora, finire con un augurio: che sia possibile anche per noi incidere sulla nostra tomba l'epigrafe che volle per sé questo filosofo: «Qui giace il resto mortale di una vita umana nella cui grande oscurità ha brillato la luce della vita e in questa luce ha compreso che Dio è amore».

Attori, auto e calciatori

Ci sono difetti che sembrano oggi concepiti già nel ventre delle madri: parlo dell'infatuazione per gli attori, per le auto e i calciatori. Quanto tempo può concedere agli studi un animo assediato e preso da questi pensieri? E dove troviamo un giovane che parli di qualcos'altro a casa sua? E se entriamo in una scuola, che altri discorsi possiamo sentire tra i ragazzi? Persino i maestri non parlano d'altro!

Liberamente tratto da Publio Cornelio Tacito. I lettori diranno: ecco un'altra pur giusta ma scontata lamentela sulla superficialità dei nostri giorni! E, invece, c'è una sorpresa: io ho sostituito tre parole - attori, auto e calciatori - a un testo desunto nientemeno che da Tacito, I-II secolo d.C., nel dialogo *De oratoribus*. Solo che lo storico romano, al posto della triade da me sostituita, proponeva l'equivalente di allora: «istrioni, cavalli e gladiatori». Questo prova almeno due cose. Da un lato, l'importanza di leggere i classici e i testi fondanti della nostra civiltà, a partire dalla Bibbia: essi non hanno tempo e non cessano mai di insegnare e ammonire. D'altro lato, viene spontanea la riflessione sulla costante debolezza della creatura umana. La storia «non è magistra di niente che ci riguardi» scriveva Montale. Essa si ripete e l'umanità continua a inciampare negli stessi errori, per cui «la storia è come una galleria di quadri con pochi originali e molte copie», come ironizzava un famoso storico francese dell'Ottocento, de Tocqueville. Eppure non ci si deve stancare di ribadire che l'uomo è libero e può andare controcorrente. Ha energie interiori e non soltanto la forza fisica per invertire la rotta, per abbattere certi idoli, per strappare le catene dei vizi, per non accodarsi alla massa, per ribellarsi alla tromba della moda e dell'opinione dominante. Le religioni dovrebbero essere una spina nel fianco che non fa tacere la coscienza e richiama ai veri valori.

GOCCE DI VITA

*Chiedo al Signore
la gioia di vedere una Diocesi unita,
delle parrocchie unite
intorno al proprio parroco,
all'Eucaristia domenicale.
Chiedo la grazia di vedere,
di essere contento di un presbiterio
che si vuole bene,
perché riconosce queste radici comuni.*
S.E. Mons. Arturo AIELLO

*“Il Signore è risorto”.
Queste parole
che la Chiesa annuncia
da oltre venti secoli,
le sentiamo vibrare
nel nostro cuore
e irrompono nel nostro cammino
segnando la rotta di esso
che ha in Cristo, Alfa e Omega
l'inizio e la fine del tempo
e oltre il tempo,
della storia ed oltre la storia.*
Don Giosué

*Pasqua! Parola da sillabare,
da cantare sul pentagramma della vita,
da sorseggiare giorno dopo giorno
nella nostra vita.
E' il pozzo dove sgorga acqua viva
che zampilla per la vita eterna.
Pasqua! La morte è stata vinta,
e con essa il pungiglione della morte:
il peccato!
Pasqua! E' la speranza
di un mondo nuovo,
difficile da capire con i concetti,
semplice e puro nell'esperienza
della fede e dell'amore!*

Don Giosué

